

VII CONGRESSO DEL P. L. I. E FONDAZIONE DEL P. R.

Roma, 9-12 dicembre 1955

I.

VII CONGRESSO NAZIONALE DEL P. L. I.

APERTURA DEL CONGRESSO DEL P. L. I.

1) Inizio del VII congresso nazionale del P. L. I.

Alle 10,15 del 9 dicembre 1955 (con 15 giorni di ritardo rispetto alla data fissata in un primo tempo) (1), nell'aula principale del Palazzo dei congressi dell'E.U.R. (2), a Roma, aveva inizio il VII congresso nazionale del PLI.

Sul *palco*, ornato di sei grandi bandiere tricolori e dello stemma del partito, sedevano il presidente, on. DE CARO, i membri della segreteria (MALACODI, con i vicesegretari Colitto, Ferioli e Orsello), i ministri e sottosegretari liberali; mentre in *platea* avevano preso posto 850 delegati del partito e quasi altrettanti invitati, tra i quali gli on.li Segni, Scelba, Pacciardi. MACRÌ (d.c.) e SIMONINI (p.s.d.i.), portarono al congresso il saluto dei loro partiti (3).

Le parole del Presidente dell'Internazionale Liberale, Salvador De Madariaga, e i messaggi di Wilhelm Roepke e di Luigi Einaudi richiamarono ai congressisti i cosiddetti « grandi principi » del liberalismo sia economico che politico, riempiendoli di fiducia nell'efficacia della loro ideologia e del loro movimento.

De Madariaga, parlando un po' in italiano e un po' in francese, esaltò l'importanza della posizione e funzione centrista del PLI.

« *La gauche a toujours quelque chose de sinistre... — egli disse —*

(1) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (nov.) 1955, p. 455 (rubr. 723).

(2) L'E.U.R. è il complesso di edifici costruiti per l'Esposizione Universale di Roma (E.U.R.), che doveva aver luogo nel 1942 e che fu impedita dalla guerra.

(3) *La Stampa*, 10 dic. 1955, p. 1. Dal numero dei delegati è facile dedurre il numero degli iscritti, dato che si calcola un delegato per ogni 200 iscritti (o frazione di 200). Del resto, in seno al congresso, il vicesegretario Orsello ha annunciato ufficialmente che gli iscritti al PLI dal 1953 (anno in cui fu nominato segretario Malagodi) al 1955 sono saliti da 103.000 a 147.000, distribuiti in 1000 sezioni. Inoltre il PLI nelle elezioni politiche del 7 giugno 1953 ha ottenuto *in tutta la Penisola* 815.929 voti (su 27.087.701 voti validi), e conta 4 senatori (su 237) e 12 deputati (su 590); inoltre ha tre deputati nell'assemblea regionale siciliana, uno in quella sarda e uno in quella della Val d'Aosta (cfr. *Iniziativa Liberale*, 18 dic. 1955, p. 1; ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario Statistico Italiano* 1953, p. 134 sgg.

A destra ci sono i dogmatici dello spirito, a sinistra i dogmatici della materia... Voi, liberali, siete il sale de'la politica italiana... Bisogna sottomettere il proprio complesso soggettivo alla prospettiva oggettiva del totale. Il futuro appartiene al liberalismo, e solo questo partito può affermarsi progressista, giacchè è il solo che elevi l'uomo verso lo spirito... » (4).

2) Messaggio di Roepke.

Il messaggio di Roepke, economista svizzero, considerato come il teorico del neoliberalismo e della « terza via », conteneva una riaffermazione dell'« economia di mercato », come la vera via del progresso e del benessere, e un attacco a fondo contro ogni forma, anche la più attenuata, non solo di comunismo, ma anche di socialismo e di riformismo sociale.

Infatti, Roepke (con trasparente riferimento, spesso sottolineato dagli applausi dell'assemblea, alle istanze dei liberali di sinistra), si è scagliato: a) contro « i vasti strati che tornano a intrecciare un flirt col comunismo come potere politico, e col socialismo come ideale politico e perfino sociale »; b) contro « chi vorrebbe togliere vento alle vele del comunismo, prendendo in prestito dai socialisti parte dei loro programmi e delle loro ideologie »; c) contro « i farmacisti politici, che vogliono dare veleno in misure diluite », e coloro che « pur vogliono chiamarsi "liberali", ma indulgono al flirt con il socialismo »; d) contro « una mentalità progressista, che non è comune solo ai comunisti e ai socialisti, ma rende sensibile la sua influenza molto al di là della linea di confine che divide i socialisti dal mondo liberale, e costituisce un fronte popolare potenziale »; e) contro « il progressismo, ideologia altamente virulenta, specie in taluni intellettuali occidentali, forma di "credo secolarizzato" per colmare il vuoto del sentimento religioso »; f) contro « l'ossessione radicalistica, che ci porta ad esagerare la nobile comprensione dei diritti della collettività » (5).

3) Messaggio di Einaudi.

Il messaggio di Einaudi, benchè breve, ha avuto una notevole risonanza, perchè riconfermò la fedeltà dell'ex Presidente della Repubblica, non solo ai principi del liberalismo, ma anche al Partito Liberale Italiano (6).

« Caro Presidente, — scrisse testualmente Einaudi (il messaggio era indirizzato all'on. De Caro, presidente del PLI) — l'amico Roepke ha dichiarato, in maniera lapidaria, nel messaggio che vi è stato letto, gli

(4) *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1; *Iniziativa Liberale*, (quindicinale ufficiale della Gioventù Liberale Italiana) 13 dic. 1955, p. 2.

(5) *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1.

(6) « Particolarmente rilevabile — scrive *Il Corriere della Sera* (8 dic. 1955, p. 1) — appare il messaggio dell'ex Presidente della Repubblica, in quanto si attribuivano a lui atteggiamenti piuttosto agnostici sia verso il PLI sia verso i dissidenti. Risulta che, nei contatti avuti in questi giorni, Einaudi ha ribadito la sua intenzione di non assumere alcun incarico nè di partito nè di altra natura; egli però ha detto che « è e resta socio del partito liberale e membro del gruppo parlamentare liberale ».

ideali e i propositi del liberalismo d'oggi. Archè a me non resta se non l'ufficio di augurare che il partito liberale italiano voglia fare ogni sforzo per renderli noti e volgerli all'attuazione.

« Erano caluniose e bugiarde le accuse contro la scienza economica degli stupidi secoli XVIII e XIX; ma dopo il suo stupendo avanzamento nel secolo presente, quelle calunnie sono mera testimonianza di innocenza. L'economia di mercato, così come è intesa dai liberali d'oggi, evitando di oltrepassare il punto critico nella lotta contro i monopoli, nella difesa della proprietà privata e nella estensione crescente dei servizi sociali, è la sola garanzia di libertà e di benessere per i popoli minacciati dalla miseria propria della tirannia collettivistica » (7).

RELAZIONE DELL'ON. MALAGODI (8).

Nel pomeriggio del 9 dicembre, l'on. Malagodi, segretario del PLI, tenne la sua relazione sulla vita, l'attività e i problemi del Partito, scorrendo ben 87 cartelle e trattenendo i congressisti per oltre tre ore. I punti p'ù importanti di tale relazione (ripresi poi nella discussione e nella mozione unitaria finale), sono i seguenti:

1) Rafforzamento dell'autonomia e della autorità dello Stato.

A) Malagodi ha rivendicato una maggiore autonomia dello Stato nei confronti della Chiesa.

« Noi siamo — disse — fuori di ogni anticlericalismo non compatibile con quel libero Stato che postula una libera Chiesa, ma una Chiesa che appunto perciò non interferisca con la finale libertà d'azione dello Stato italiano. E i nostri occhi non sono chiusi ai casi d'interferenza di cui soffre la nostra vita politica, nè i nostri orecchi sono sordi al mormorio che sale dal Paese a tale riguardo. Una effettiva autonomia dello Stato è la sola garanzia contro l'accumularsi di risentimenti che esploderebbero un giorno in modo distruttivo per la Chiesa e per tutta la società italiana » (p. 10).

B) Lo Stato ha il diritto e il dovere di difendersi contro chi tenta di distruggerlo, e specialmente contro i comunisti.

« L'infiltrazione nei gangli essenziali dell'amministrazione pubblica di uomini devoti ad un partito che ha per scopo la distruzione dell'ordine libero e l'asservimento del nostro Paese alla Russia, tale infiltrazione sistematica non è un atto di libertà, ma un atto preparatorio della distruzione della libertà, a cui lo Stato ha il dovere preciso di reagire » (p. 17).

(7) *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1. Ai congressisti liberali è riuscito molto gradito anche il telegramma di D. STURZO (l'on. Malagodi lo ricordava con soddisfazione nel discorso da lui tenuto a Milano il 15 gennaio), nel quale si diceva: « Siano da codesto congresso riaffermati i valori inseparabili delle libertà politiche e di quelle economiche: libertà che giorno per giorno sono insidiate e colpite sotto lo specioso pretesto di servire meglio il popolo lavoratore e rispondere agli interessi del Paese ». Come era da aspettarsi, questo telegramma ha suscitato una certa sorpresa e qualche polemica nel campo cattolico (cfr. *L'Italia*, 16 dic. 1955, p. 1).

(8) In questa esposizione del pensiero dell'on. Malagodi ci siamo serviti specialmente del testo ciclostilato della Relazione da lui tenuta al Congresso. I numeri tra parentesi si riferiscono alla pagine del testo stesso.

2) P.L.I. e leggi elettorali.

Quanto alle leggi elettorali, Malagodi:

a) chiese che « fosse riesaminata la struttura del Senato, mirando ad una legge più equa per la parte elettiva ed alla ammissione di elementi non direttamente elettivi, scelti sulla base di qualificazioni personali »;

b) insistette per l'adozione della « proporzionale » nell'*elezione dei Deputati*, respingendo la proposta di adottare il « collegio uninominale », il quale, « nella situazione politica attuale, determinerebbe la rapida scomparsa delle forze politiche intermedie e la divisione del Parlamento in un blocco democristiano ed uno socialcomunista »;

c) lasciò trapelare qualche riserva circa l'adozione della « proporzionale » nelle *elezioni amministrative*, rilevando che sono « diverse e meno direttamente politiche le esigenze dei comuni e delle provincie rispetto al Parlamento nazionale » (pp. 12-13) (9).

3) P.L.I. e problemi economico-sociali.

A) Nel campo economico-sociale, Malagodi, in linea generale:

a) riaffermò la necessità di aumentare la produzione; b) si dichiarò favorevole al Piano Vanoni, per risolvere i problemi della sottoccupazione, del basso reddito del Mezzogiorno e della bilancia valutaria; c) rivendicò allo Stato il compito di creare quelle condizioni di carattere « istituzionale, legale, fiscale, monetario e commerciale, entro le quali i singoli siano incoraggiati ad aumentare la produzione », annoverando, tra queste condizioni, la *stabilità monetaria* contro le pressioni inflazionistiche e il *fermo all'aumento dell'imposizione fiscale* (pp. 23-29).

B) Quanto ai problemi particolari:

a) Malagodi lasciò intendere di non essere molto favorevole allo stralcio di *legge sindacale* preparato dal ministro Vigorelli, nel quale si prospetta la possibilità di rendere obbligatori *erga omnes* i contratti collettivi, senza regolare in pari tempo l'esercizio del diritto di sciopero (p. 31).

b) Per i *patti agrari*, Malagodi disse che il compromesso Segni e il nuovo disegno di legge del ministro Colombo non corrispondono interamente alle istanze liberali, ma le soddisfano, tuttavia, in misura sufficiente, e comunque, meglio del compromesso Scelba (p. 32) (10).

c) Nella questione degli *idrocarburi*, Malagodi:

— *esprime qualche riserva sull'ENI*, dicendo che « sui suoi risultati nella Valle del Po, molto, ma molto c'è da dire » (p. 34), e che « certi Enti economici sembrano molto più interessati alla ricerca del potere politico di partito o di fazione, che non alla ricerca, per esempio, degli idrocarburi » (p. 72).

— *approvò il nuovo disegno di legge Cortese*, sulla ricerca e la coltiva-

(9) A Milano Malagodi affermò che « Il PLI non è affatto contrario all'abolizione degli apparentamenti, perchè ogni sistema elettorale ha i suoi pro e i suoi contro ».

(10) Non tutti condividono questo giudizio: cfr., *ad es.*, l'art. di ROSSIDORIA in *La Stampa*, 14 dic. 1955, p. 1, dove si afferma e si dimostra proprio il contrario.

zione degli idrocarburi, dichiarando « indispensabile non estendere il monopolio di Stato (ENI) al resto del territorio nazionale, NE' DI DIRITTO, NE' DI FATTO, e invogliando invece con sufficienti incentivi l'iniziativa privata, italiana e straniera, a moltiplicare le ricerche » (p. 34).

d) Quanto al riordinamento dell'IRI, Malagodi ricordò la necessità di « evitare soluzioni precipitate, che non siano in armonia con le regole economiche del libero mercato », facendo capire che, accettando la costituzione del Ministero per le partecipazioni statali, non aveva inteso accettare anche la soluzione sindacale dello sganciamento dalla Confindustria, prospettata dai democristiani e accettata dal Parlamento (p. 35).

4) P. L. I. e problemi politici.

A) Innanzitutto Malagodi presentò le « destre » (MSI e Monarchici) come politicamente inefficienti:

a) perchè il MSI è ammalato di nostalgia per il ventennio fascista e si illude di poter « uscire dai duri problemi della vita italiana, per una scorciatoia che si chiama autoritarismo, nazionalismo, corporativismo: in una parola illibertà » (p. 58): scorciatoia assolutamente inaccettabile per i liberali; b) perchè i Monarchici pongono alla base del loro programma l'idea della restaurazione di Casa Savoia, idea storicamente inattuale, e quindi priva di efficacia politica (pp. 59-60).

B) Quanto all'estrema sinistra (PCI e PSI):

Malagodi ribadì « nel modo più netto e più preciso, che un abisso separa la dottrina liberale da quella del marxismo [...] », per cui, anche se un giorno il PSI riuscisse a sganciarsi effettivamente dal PCI, « noi, liberali, faremmo ai socialisti nemici un cavalleresco saluto alle armi, ma resteremmo nettamente e fermamente loro avversari politici », per la profonda diversità che ci separa dai socialisti, uniti o no con i comunisti, per quanto riguarda l'interpretazione delle necessità del popolo e del modo di soddisfarle (pp. 64-66).

C) Quanto ai partiti laici di centro (PRI e PSDI):

« ci distingue da essi — osservò Malagodi — quello che in essi rimane di marxismo o di astrattamente radicalistico ed egualitario », nonchè la loro non ripugnanza ad una eventuale « apertura a sinistra ». Tuttavia, « ciò non esclude la possibilità e l'utilità... di fare insieme un lungo pezzo di strada », ma senza particolari « patti d'unità d'azione » o « cartelli laici », che porterebbero inevitabilmente all'urto e alla rottura con la D.C., e al conseguente sfaldamento del fronte della libertà (pp. 68-69).

D) Quanto alla D.C., Malagodi l'ha accusata:

a) « d'identificare, non diversamente dai marxisti, lo Stato liberale col capitalismo, valutandolo negativamente » e considerandosi « destinata » a superarlo, ossia a distruggerlo; — b) di voler « confondere in sé i due reggimenti, lo spirituale e il temporale »; — c) di essere, per questo, causa « dell'indecimento dello Stato e della conseguente pigrizia nell'affrontare i problemi della struttura e dell'efficienza dell'amministrazione », nonchè di una certa « indifferenza verso le regole del diritto e le esigenze dell'economia »; — d) di propendere « per un accordo politico col PSI, se appena questo potesse in qualche modo slegarsi dai comunisti », sia per « le pressioni delle masse cattoliche, attratte da formule economiche socialistiche », sia per « la comune antipatia di fondo di certe correnti della D.C. e del PSI tutto intero, verso il liberalismo in tutti i tempi ».

Esempio « spiccatissimo e pittoresco » di questa mentalità d.c. sarebbe, secondo Malagodi, « il sindaco di Firenze, LA PIRA, per il quale i liberali sono le bestie nere, perchè sa che noi lo condanniamo per le sue costanti violazioni del diritto, per il suo rifiuto a riconoscere che il bene che fa, in definitiva, è più male che bene, per l'esibizionismo un po' puerile che lo porta a sostituirsi a tutti gli organi responsabili dello Stato... E non è senza significato che i democristiani, anche quelli che lo biasimano, lo amano e, in fondo, lo ammirano, e che nessun presidente, nessun ministro, nessun segretario politico ha trovato finora l'energia per ricondurlo nei limiti che gli competono » (pp. 72-73). (A queste parole di Malagodi si è avuto l'applauso più caloroso di tutto il congresso).

Comunque, conclude Malagodi, « in chiarezza e lealtà di propositi, anche con la D.C. possiamo fare un lungo pezzo di strada insieme, nell'interesse del Paese » (p. 74).

E) Infine, dopo aver affermato [ripetendo — non senza un'intenzione polemica — una frase detta da Villabruna al convegno di unificazione liberale (Torino, dicembre 1951)] che nello schieramento dei partiti politici, il PLI si trova « alla destra della D.C. » (p. 75), Malagodi sostenne l'opportunità e l'utilità della *partecipazione del PLI al Governo*: partecipazione indispensabile — disse — non solo per impedire che la D.C. scivoli verso sinistra, ma anche per inserire — nella politica del Paese — le particolari istanze liberali, come si è fatto e si sta facendo nel Governo Segni, ad. es., per quanto riguarda le questioni dei patti agrari, degli idrocarburi, ecc., ecc. (pp. 76-78).

« Se però nella coalizione [governativa] — ha ammonito Malagodi — il nostro Partito dovesse servire da foglia di fico per una sostanziale apertura a sinistra, se dovessimo essere puramente passivi, se si volesse non tener conto di nostre istanze importanti, in qualsiasi campo, anche economico, se ci si volesse trattare, come parve in un certo momento, da servi e non da componenti della coalizione, allora, nonostante tutto, la nostra funzione sarebbe nettamente all'opposizione » (p. 79).

5) Scissione del P. L. I.

Malagodi fu molto discreto nei confronti dei liberali di sinistra che, alla vigilia del congresso, avevano abbandonato il Partito. All'assemblea che applaudiva a certi suoi inevitabili accenni, disse due volte: « Sono argomenti tristi, non da applausi! ». Non poté fare a meno, tuttavia, di rispondere alle accuse rivoltegli dagli esponenti.

a) All'accusa di *tradimento della linea politica* del congresso di Firenze, contrappose il « libro tricolore », distribuito in precedenza ai congressisti, il quale rievocava l'attività svolta dal Partito dopo il congresso di Firenze e la sua piena conformità con la linea fissata in tale congresso. b) All'accusa di avere messo il Partito al servizio degli interessi egoistici degli industriali e degli agrari, rispose sfidando gli avversari di citare un solo caso di prova della loro accusa. c) All'accusa di avere dimenticato gli ideali politici per quelli economici, osservò che nel momento attuale certi problemi sono anche economici o strettamente connessi con quelli economici (pp. 40-41, 82-87).

Nella lettura della sua relazione, Malagodi omise la frase « i quattro cavalieri dell'apocalisse radicale » (Carandini, Libonati, Paggi e Pannun-

zio) (p. 82), ma non potè fare a meno di rilevare che si trattava di « un piccolo gruppo di uomini che pretendeva poco meno che al diritto esclusivo di guidarci, all'infuori di ogni regola democratica [...], e quando si è accorto di aver trovato un ostacolo, ha scatenato una campagna di terrorismo ideologico, e quando anche questa è fallita, ha gettato la maschera, ed è uscito, sbattendo la porta, da una casa dove avrebbe potuto restare solo che avesse accettato le regole della convivenza democratica » (p. 85).

Nonostante la cura di Malagodi di non dare troppa importanza alla scissione della sinistra del Partito, quasi tutti i congressisti che intervennero nella discussione, ne parlarono, o in termini di rammarrico, come fecero Altavilla, Badini Confalonieri, Storoni, Sanna Randaccio, Cocco Ortu, ecc., o in termini di soddisfazione, come fecero Premoli, Lupinacci e pochi altri (11).

MOZIONE DEL CONGRESSO ED ELEZIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

1) Mozione finale del Congresso.

La mancanza della pattuglia di sinistra tolse al congresso quella vivacità e quell'interesse che nasce da un franco dibattito di tesi opposte (12), di modo che, fin dal primo giorno, si profilò un consenso quasi unanime sulla *mozione unitaria*, proposta dall'on De Caro, che fu approvata con 823 voti favorevoli e 17 contrari alla fine del Congresso (13).

Tale mozione merita di essere conosciuta, perchè esprime il pensiero ufficiale del PLI sui diversi problemi che vi sono menzionati, e per questo la riproduciamo integralmente (14).

MOZIONE DEL VII CONGRESSO DEL P.L.I.

IL VII CONGRESSO DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO:

APPROVA la *relazione del Segretario Generale* e l'attiva opera svolta dalla Segreteria generale, dalla Direzione centrale, dai parlamentari e dai membri liberali al Governo;

CONSTATA che, dal Congresso di Firenze ad oggi, il PLI è stato *fedele in tutti i campi ai principi del liberalismo*, adoperandosi per realizzarli in forme corrispondenti alle esigenze della società attuale;

(11) *La Stampa*, 11 e 12 dic. 1955, p. 1; *Il Corriere d'Informazione*, 12-13 dic. 1955, p. 1.

(12) L'unico discorso di vera e propria opposizione a Malagodi fu quello dell'on. BELLAVISTA, noto penalista siciliano, il quale, però, nel partito è un po' isolato. Egli rimproverò a Malagodi la sconfitta delle elezioni regionali siciliane, nelle quali i deputati liberali scesero da 5 a 3, la scarsa comprensione per i « dissidenti », il disinteresse per la causa dei Professori, ecc. A proposito della vertenza dei Professori, tra gli applausi di tutta l'assemblea, disse: « Dietro la resistenza del Governo, c'è quella della Scuola privata confessionale che vuole che la Scuola statale venga retribuita male ». (Cfr. *Il Corriere della Sera*, 11 dic. 1955, p. 1).

(13) *La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, 13 dic. 1955, p. 1.

(14) *Iniziativa Liberale*, 18 dic. 1955, p. 1.

RIAFFERMA che il problema fondamentale della nostra vita politica sta nella elevazione di tutto il popolo italiano mediante il rafforzamento delle *libertà spirituali, politiche ed economiche* — fra loro inscindibili — e dello Stato che ne è promotore e tutore, contro ogni tendenza alla demagogia irresponsabile, al totalitarismo, al paternalismo autoritario o dirigistico, e che per tali fini è indispensabile l'opera di un PLI forte, unito, consapevole delle proprie caratteristiche e della propria funzione intrinseca di Centro;

IMPEGNA in conseguenza gli organi direttivi, gli uomini di Governo e i parlamentari del Partito ad operare per il raggiungimento degli obiettivi seguenti:

1) la *certezza del diritto*, come base di una ordinata convivenza civile e presupposto per lo sviluppo dell'economia;

2) la maggiore *efficienza della scuola e della giustizia*, il buon andamento e l'imparzialità della pubblica amministrazione;

3) la maggiore funzionalità e rappresentatività del *Parlamento*, attraverso modifiche nel modo di formazione del *Senato* e nella legge elettorale per la *Camera*;

4) l'adeguamento della legislazione ai principi della *Costituzione* in modo da meglio tutelare l'autorità dello Stato e le libertà dei cittadini;

5) la difesa della pace e degli interessi nazionali italiani attraverso una *politica estera* in cooperazione fra i popoli liberi e di integrazione europea;

6) una politica economica e sociale, che tuteli i *ceti medi* e risolva i maggiori problemi della *disoccupazione*, del basso reddito, del *Mezzogiorno*, e della bilancia valutaria, stimolando vigorosamente e garantendo, al di fuori di ogni classismo, la *iniziativa privata* in un quadro istituzionale, che assicuri una genuina *libertà di mercato* in modi adeguati alla struttura della società contemporanea, e che regoli la necessaria attività dei poteri pubblici nello sviluppo delle infrastrutture, nel ravvicinamento delle posizioni di partenza sociali e nella correzione dei dislivelli formatisi storicamente a danno delle aree depresse; e in relazione a ciò persegua:

a) la tutela della *moneta*, del risparmio e della *proprietà privata*;

b) la giustizia tributaria e la *moderazione fiscale*;

c) l'impiego delle maggiori entrate e delle economie realizzabili sulle *spese pubbliche* per la riduzione del deficit di bilancio, per il potenziamento della scuola e della giustizia e per l'incremento nei necessari investimenti in infrastrutture politiche, in specie nel Mezzogiorno;

d) un'efficace *legislazione anti-monopolistica* e la libertà del commercio estero;

e) il risanamento e sviluppo dell'*agricoltura*, liberandola dai troppi pesi che ne rendono oggi difficile l'espansione.

RITIENE necessario, nella presente situazione politica, che il Partito partecipi alla *coalizione di Centro*, facendo valere efficacemente le sue specifiche istanze, in un clima di lealtà e di rispetto reciproco fra i partiti che la compongono, allo scopo di ottenere e difendere *soluzioni equilibrate* per i maggiori problemi (come quelle, ad esempio, già raggiunte per la *legge elettorale politica*, per i *patti agrari*, per gli *idrocarburi* e quelle in discussione come ad esempio la proposta per la tutela della *libertà di mercato*, la disciplina dell'*artigianato*, l'*energia nucleare*), e di evitare ogni slittamento, palese o dissimulato, verso conubi con le forze socialcomuniste o con i partiti dell'estrema destra;

FA APPELLO a tutti gli uomini e le donne di ogni ceto e di ogni parte d'Italia, accomunati da ideali e tradizioni liberali, perchè si stringano attorno al Partito — *sola espressione autentica del liberalismo italiano* — e contribuiscano con tutte le loro forze alla sua affermazione ed al suo sviluppo;

DELEGA al Consiglio Nazionale la facoltà di rivedere lo Statuto del PLI, tenendo conto delle esigenze esposte al Congresso medesimo nella apposita relazione dell'on. Colitto.

2) Elezione del nuovo Consiglio Nazionale.

Dopo la votazione della mozione unitaria, i delegati del congresso attendevano la pubblicazione della *lista unica dei candidati* al nuovo Consiglio Nazionale del Partito, *concordata fra il centro e la destra*, per procedere subito alla loro elezione, quando si scoperse che alcune delegazioni si passavano una *lista di nomi* a cui dare la preferenza: lista che non solo presupponeva la conoscenza «abusiva» della lista concordata, ma dava tali indicazioni che avrebbero assicurato una netta affermazione alla destra (15). Naturalmente questa scoperta suscitò numerose proteste e discussioni. Cortese propose il rinvio della votazione, Malagodi si associò alla sua proposta e l'Assemblea approvò.

Quanto alla *responsabilità della manovra* («la quale — come osservò Malagodi — costituiva un atto non irreprensibile, perchè avrebbe potuto dare per risultato un Consiglio nazionale non rispondente al carattere della mozione approvata all'unanimità in precedenza»), il leader della destra, Fossombroni, di Firenze, assicurò di non saperne nulla; anche Premoli, Lupinacci, D'Andrea ed altri esponenti della destra parvero «innocenti»; i più indiziati rimasero Colitto, Capua e Marzotto, tutti e tre alla testa di gruppi regionali fedeli e disciplinati (16).

Nella giornata del 12 dicembre fu rifatta la *lista dei candidati*, (125), e fu rifatta in modo che, salvo qualche leggera variante, il Consiglio nazionale, comprendendo anche i delegati regionali e gli altri membri di diritto (parlamentari e delegati giovanili), risultasse costituito da *55 rappresentanti della destra* (tra i quali Fossombroni, Lupinacci, D'Andrea, ecc.), *22 del centro-destra* (tra i quali Colitto, Capua, ecc.) e *88 del centro* in tutte le sue sfumature (da Sanna Randaccio a Martino, Cortese, Perrone Capano, Cocco Ortu, ecc.), che avrebbe avuto così la maggioranza (17).

Le *votazioni* cominciarono alle ore 17 e terminarono alle 24 del 12 dicembre, e riuscirono eletti tutti i 125 candidati della lista proposta. Il *massimo dei voti* (638 su 850) l'ottenne Cocco Ortu, mentre i maggiori esponenti della destra ottennero una graduatoria molto inferiore, piazzandosi Lupinacci al 75° posto, Alpino al 94°, Premoli al 104°, Fossombroni al 111°, Zincone al 119°, D'Andrea al 124° (18).

(15) *Il Corriere della Sera*, 13 dic. 1955, p. 1.

(16) *La Stampa*, 13 dic. 1955, p. 1.

(17) *Il Corriere della Sera*, 13 dic. 1955, p. 1.

(18) *Iniziativa Liberale*, cit. p. 1.

Tutto sommato, quindi, la *corrente di Malagodi* o di centro può contare [compresi i 30 rappresentanti regionali, i 21 parlamentari (regionali e nazionali) e i 6 rappresentanti della Gioventù Liberale Italiana] su 105 consiglieri e 12 rappresentanti nella Direzione, mentre la *destra* e il *centro-sinistra* può contare su 77 consiglieri e 7 membri della Direzione (19).

Il 19 dicembre il Consiglio nazionale nominò la nuova Presidenza: l'on. De Caro fu confermato Presidente, e come vice-presidenti furono eletti l'on. Martino (128 voti), l'on. Bozzi (102), Fossonbroni (101) e Perrier (78); l'on. Malagodi fu confermato segretario, e l'11 gennaio gli furono dati come vicesegretario generale Colitto e come vicesegretari aggiunti Ferioli, Orsello e Premoli (20).

II. FONDAZIONE DEL PARTITO RADICALE

Mentre all'E.U.R. si svolgevano i lavori del VII congresso del PLI e si parlava della secessione di Villabruna e degli altri liberali di sinistra, questi, riuniti a Roma, al Palazzo Bancani, situato in Piazza Teatro di Pompeo, fondavano il P.R.L.D.I., ossia il Partito Radicale dei Liberali e dei Democratici Italiani.

1) Dimissioni della sinistra liberale dal P.L.I.

Prima di giungere a questo passo, in base a quanto avevano deciso ai convegni di Torino (21), e di Firenze (22), essi avevano cercato di addivenire ad una composizione amichevole, proponendo alle correnti di centro e di destra, il rinvio del Congresso e la costituzione di un comitato paritetico di reggenza del Partito, investito di tutti i poteri direttivi.

Naturalmente, l'on. Malagodi, forte dei successi della sua corrente nei pre-congressi provinciali, respinse decisamente questa proposta. Di fronte a questo rifiuto, l'on. Villabruna cercò di indurre il Ministro Martino a fare opera di mediazione e di persuasione presso il segretario del PLI, ma anche questo tentativo rimase senza risultati (23). In tale situazione ai liberali di sinistra non restava che attuare quanto avevano deciso nei convegni precedenti e dare vita ad una nuova formazione politica.

Il primo atto compiuto in tale senso furono le dimissioni dal Partito, date, quasi contemporaneamente, il giorno 8 dicembre dal vicepresidente Arangio Ruiz, da 31 Consiglieri nazionali e da altri autorevoli esponenti del PLI (24).

(19) *La Stampa*, 15 dic. 1955, p. 1.

(20) *Il Corriere della Sera*, 12 gennaio 1955, p. 5.

(21) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (nov.) 1955, pp. 460-62 (rubr. 723).

(22) *La Giustizia*, 26 ottobre 1955, p. 1; *Il Mercurio*, 29 ottobre 1955, p. 24.

(23) *Il Corriere della Sera*, 11 e 15 nov. 1955, p. 1.

(24) *Il Corriere della Sera*, 9 dic. 1955, p. 1.

Particolarmente importante è il documento di d'missioni collettive, sottoscritto e presentato dai 31 Consiglieri nazionali, perchè contiene i motivi che hanno spinto i firmatari ad abbandonare il PLI e a tentare la costituzione di un nuovo Partito. Ne riportiamo i tratti essenziali (25).

« Dall'abbandono incondizionato del Ministero della P. I. all'approvazione delle norme illiberali ed anticostituzionali sui Tribunali militari, il PLI ha riniegato appieno la sua fondamentale vocazione di custode delle istituzioni dello Stato liberale moderno. Il Partito stesso è stato definitivamente assoggettato alla volontà di potenti gruppi monopolistici e la sua politica si è avvilita nella consapevole ed aperta difesa di interessi particolari e di ristrette categorie.

« Così, non solo si attuava la mortificazione dell'idea liberale e la disgregazione del Partito, ma anche lo scadimento di tutto lo schieramento democratico, si spezzava sostanzialmente la solidarietà dei partiti laici, si sabotava all'interno la politica di centro-sinistra, si distruggeva la possibilità di una costruttiva politica di giustizia democratica, capace di fronteggiare l'impeto degli estremisti.

« Il Partito si è trasformato in uno strumento obbediente ad una ristretta oligarchia, in un mero apparato padronale. La stessa preparazione del congresso si è svolta sotto il segno di una grossolana alterazione delle basi delle rappresentanze.

« Il PLI non può più offrire, dunque, ospitalità a coloro che fanno consistere la moralità politica nella intransigente tutela degli interessi generali, nella difesa appassionata delle libertà politiche e sociali. L'anima del liberalismo, il suo spirito aperto e riformatore, si troverà d'ora innanzi fuori di un partito che di liberale conserva solo l'etichetta ».

2) Nome del nuovo Partito.

All'indomani del loro distacco ufficiale del PLI, i 31 consiglieri dimissionari, integrati dai rappresentanti di base (25 bis) (in tutto un centinaio di persone), riuniti al Palazzo Bancani, tennero il convegno costitutivo del nuovo Partito, nel quale Leone Cattani illustrò le ragioni per cui era stata decisa la formazione di un partito a larga base, che raccogliesse liberali e democratici, e facesse sentire una valida presenza democratica tra i grossi raggruppamenti democristiano e socialcomunista (26).

(25) *La Stampa*, 9 dic. 1955, p. 1.

(25 bis) Il maggior seguito del nuovo Partito lo si ha in Piemonte, soprattutto del collegio di Villabruna (Torino); in Lombardia hanno aderito varie personalità, già iscritte al PLI (ing. Arangio Ruiz, Vittorio Olcese, Claudio Belloni, Aldo Bassetti, i prof. universitari Alfieri, Pugliese, Cantarella, Viscardi); nel Veneto, in Toscana (soprattutto a Firenze) e in Campania si hanno i nuclei più consistenti; nel Molise sono passati al P.R. tutti i giovani che avevano partecipato ai corsi di propaganda politica, organizzati dal PLI (cfr. *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1). E' ancora difficile calcolare la consistenza numerica del Partito Radicale: Malagodi, a Milano, ha parlato di « 200 liberali » che dopo 10 anni di permanenza nel Partito, si sono accorti di essere « Radicali »; si ricordi poi che coloro che hanno votato « liberale » nelle ultime elezioni politiche (7 giugno 1953) sono stati soltanto 815.923 su circa 28 milioni di elettori.

(26) *La Stampa*, 10 dic. 1955, p. 1.

Si discusse a lungo sul nome, sul programma e sull'attività organizzativa del nuovo Partito.

Quanto al nome, tutti convennero sulla denominazione sostanziale di « radicale », ma a parecchi parve che tale aggettivo non indicasse sufficientemente che il nuovo partito rimaneva fedele agli ideali liberali e democratici e postulava, nello stesso tempo, un allargamento del raggio d'azione del liberalismo. Per questo si aggiunsero le altre determinazioni, che, con l'uso, probabilmente cadranno e lasceranno sussistere la denominazione più breve di « Partito Radicale » (27).

3) Programma del Partito Radicale.

Il programma del P.R. è chiaramente delineato nell'appello lanciato al Paese dai fondatori del Partito alla fine del convegno romano.

Il documento comincia con la dichiarazione che « la condizione della vita politica italiana, a 10 anni dalla Liberazione, riempie di scontento e d'inquietudine la coscienza liberale e democratica », perchè « al crollo della dittatura è succeduta una democrazia debole nel difendere dal confessionalismo e dagli estremismi l'autorità dello Stato, e incapace di realizzare lo spirito della Costituzione », donde la necessità di creare « una nuova politica, capace di ridare vigore e speranza allo sviluppo della società italiana » (28).

I punti programmatici del nuovo Partito (che i Radicali si propongono di « affrontare ed avviare a soluzione in 4 o 5 anni ») sono i seguenti (29):

a) Lotta ai privilegi e ai monopoli economici.

Il P. R. si propone di lottare contro i *privilegi* e contro i *monopoli* industriali, commerciali e terrieri, per spezzarne il prepotere politico e permettere così lo sviluppo di un'economia veramente libera.

b) Riduzione dei dislivelli esistenti fra i cittadini, le classi sociali e le Regioni.

L'attività dei singoli non deve essere ostacolata dalla prepotenza dei gruppi organizzati e i « *punti di partenza* » dei cittadini devono essere resi il più possibile uguali, riducendo a mano a mano i dislivelli tra i vari ceti e le varie regioni del Paese.

e) Riordinamento tributario e controllo della pubblica spesa.

E' compito dello Stato democratico, non solo di eliminare gli sperperi e di sottoporre tutte le *pubbliche spese* all'effettivo controllo del Parlamento, ma di riformare radicalmente l'*ordinamento tributario*, rendendo le imposte chiare e certe, accentuando il loro *carattere progressivo*, alleviando gli oneri dei ceti meno agiati, riordinando ed ampliando il settore delle imposte dirette.

(27) *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1.

(28) *La Stampa*, 11 dic. 1955, p. 1.

(29) *Il Corriere della Sera*, 11 dic. 1955, p. 1.

d) **Organico intervento dello Stato nella vita economica.**

Lo Stato ha il diritto e il dovere di *intervenire organicamente e permanentemente*, nella vita economica e sociale, non solo a tutela delle categorie indifese, ma anche per inserire nella vita democratica quei ceti popolari che sono ancora fuori di essa, e sono perciò esposti a soggiacere, o soggiacciono, al richiamo e al disciplinamento degli apparati illiberali.

e) **Riforma scolastica e primato della scuola statale.**

La riforma scolastica deve eliminare gli eccessi dell'«umanesimo», sviluppare l'insegnamento tecnico e scientifico, mettere fine all'*indolenza del confessionalismo* e restituire *dignità e primato alla scuola dello Stato*.

4) **Attività organizzativa del P.R.**

Il convegno del P.R., dopo aver approvato il manifesto programmatico, anziché nominare, come era stato annunciato in un primo tempo, un comitato promotore di circa 80 persone, presieduto da una Giunta esecutiva di 7-8 membri e da un Presidente (si faceva il nome di Arangio Ruiz o Messineo) (30), elesse un *triumvirato*, composto da Villabruna, Carandini e Pannunzio, col compito di dare una prima struttura organizzativa al Partito, di occuparsi della sua propaganda e di avviare e portare a termine le trattative per la costituzione di un «cartello» fra tutte le forze politiche laiche, ossia fra il PRI, il Partito Sardo d'Azione, il movimento «Comunità» di Olivetti e quello di «Unità Popolare» (31).

L'11 dicembre, al teatro Cola di Rienzo, il nuovo Partito tenne il suo primo comizio, nel quale presero la parola Villabruna, Cattani, Paggi e Carandini.

Davanti ad un pubblico abbastanza numeroso (circa 2500 persone), VILLABRUNA espose le ragioni dell'uscita dal PLI; CATTANI illustrò la necessità di unirsi per opporsi al «clerico-fascismo» e al «clerico-sinistrismo»; PAGGI disse che era tempo che i democratici laici difendessero apertamente i loro ideali, come facevano i cattolici e i comunisti: ideali che consistono «nell'inserimento dei lavoratori nello Stato, nel rinviogimento della scuola statale e nell'attuazione delle norme costituzionali»; CARANDINI affermò che il P. R. apriva una fase di chiarificazione non solo nel PLI, ma in tutte le forze democratiche, mediante la costituzione di un «cartello della democrazia laica», che fosse l'elemento moderno rinnovatore della società italiana, conciliando liberalismo e democrazia sociale in un'azione perseverante e costruttiva (32).

(30) *La Stampa*, 10 dic. 1955, p. 1.

(31) *Il Corriere della Sera*, 11 dic. 1955, p. 1. Cattani, al convegno costitutivo, accennò anche alla possibilità di un colloquio con il PSI, ma solo in un secondo tempo, quando cioè il P.R. avesse raggiunto uno sviluppo tale, per cui il colloquio potesse avvenire su un piano di assoluta parità. E' comprensibile quindi la smentita data da Villabruna circa un suo incontro con Pertini, vicesegretario del PSI, in vista di un accordo per le prossime elezioni amministrative (cfr. *Il Corriere della Sera*, 10 dic. 1955, p. 1; 12 gennaio 1956, p. 5).

(32) *Il Corriere d'Informazione*, 12-13 dic. 1955, p. 1.

Dopo il convegno, il Comitato esecutivo provvisorio intraprese quel lavoro di avvicinamento e di scambio d'idee che dovrebbe portare alla costituzione del « cartello delle forze laiche »: lavoro molto importante, oltre che complesso, lento e delicato, perchè, come osservava Salvatorelli, « nessuna efficace azione politica può compiersi oggi senza una larga ed accurata seminazione iniziale, capace di procurare all'azione medesima una direttiva ben precisa ed una base popolare ampia e sicura » (33).

Così, il 22 dicembre ebbe luogo a Roma il primo incontro degli esponenti del P.R.I. del Partito sardo d'azione e del movimento « Comunità ». All'appuntamento mancò la rappresentanza del gruppo « Unità Popolare », perchè questo gruppo gravitava intorno al PSI ed è decisamente contrario al quadripartito, mentre i Radicali, non sarebbero, per il momento, contrari all'attuale coalizione governativa (34).

A proposito dell'incontro romano è interessante il « chiarimento di posizioni » che è apparso sull'organo del movimento « Comunità » ed è dovuto probabilmente all'ing. Adriano Olivetti. Da esso, tra l'altro, si lamenta « la precipitazione con cui la sinistra liberale si è costituita in partito, il nome che ha preso, la polemica accentuazione laicistica su cui sembra voler imperniare il significato maggiore della propria lotta » e si prospetta una serie di problemi concreti su cui avviare la discussione e raggiungere possibilmente un accordo (35).

Il Comitato esecutivo provvisorio del P.R. segue anche i problemi politici correnti, e recentemente (11 gennaio) ha preso posizione nella questione delle leggi elettorali, pronunciandosi contro gli apparentamenti, « condannati dalle recenti esperienze », denunciando come « illiberale ed anticostituzionale » la norma che esclude dal riparto, in sede nazionale, le liste che non abbiano raggiunto 500.000 voti complessivi, e chiedendo che il Parlamento discuta al più presto i disegni di legge, da tempo giacenti, sulla limitazione della propaganda e delle spese elettorali (36).

5) Giudizi sulla nascita e sul programma del P.R.

I giudizi sulla nascita e sul programma del P.R. sono diversi, a seconda delle fonti da cui provengono e delle persone che li pronunciano.

Nettamente favorevole si è dichiarato fin da principio il P.R.I.

(33) *La Stampa*, 13 dic. 1955, p. 1.

(34) *Il Corriere della Sera*, 14 dic. 1955, p. 1; *La Stampa*, 20 dic. 1955, p. 1; *Nuova Repubblica* (organo di « Unità Popolare », pubblicato a Firenze), 25 dic. 1955, p. 1.

(35) *Comunità*, dic. 1955, pp. 1-3. Comunque, l'esito dell'incontro dev'essere stato positivo, perchè, in data 18 gennaio, il Comitato esecutivo provvisorio del P.R. informava che, avendo esaurito il compito affidatogli di prima organizzazione del partito ed avendo concluso gli accordi con le forze affini che vi confluivano, indiceva un convegno nazionale in Roma nei giorni 4 e 5 febbraio, per approvare lo statuto del partito e predisporre un immediato piano di lavoro (*Il Mondo*, 24 gennaio 1956, p. 1).

(36) *Il Corriere della Sera*, 12 gennaio 1955, p. 1.

il quale, in omaggio ai contatti già in corso per il costituendo « cartello delle forze laiche », si è astenuto dall'inviare un suo rappresentante ufficiale all'inaugurazione del congresso del PLI (37).

L'on. Nenni ha visto nella scissione liberale un nuovo segno della crisi che travaglia il centro democratico: crisi, secondo lui, « positiva », purchè il nuovo partito dia il suo contributo al « diretto inserimento dei lavoratori nella gestione degli interessi della collettività » e alle « grandi riforme strutturali », ed eviti gli « accenni polemici nei confronti dell'incontro tra le masse cattoliche e le masse socialiste » (38).

L'on. Saragat, nei confronti del P.R. si è mostrato piuttosto perplesso se non scettico, ed ha rifiutato la sua adesione al progettato « cartello laico », esprimendo il timore che il P.R. rimanga in bilico « tra una tendenza frontista ed una rigorosamente democratica » (39). Quest'accusa di « frontismo » fu immediatamente respinta dai leaders radicali, come destituita di ogni fondamento (40).

Mario Missiroli considera la scissione dei liberali come una conseguenza quasi inevitabile della dottrina liberale, la quale « comprende in sè i due termini della dialettica della storia e della vita, della conservazione e del progresso », e prevede che le due parti « finiranno per ravvicinarsi », di modo che « qualcuno si domanderà se era proprio necessario questo divorzio... e si dovrà concludere che se il divorzio non era necessario, non per questo sarà stato inutile, se avrà giovato a dimostrare, attraverso l'esperienza, che è il metodo stesso del liberalismo, la necessità di certe posizioni, imposte dalla teoria e dalla pratica di tutti i giorni » (41).

Secondo Vittorio Gorresio « sarebbe grave errore considerare la scissione del PLI come il segno di una semplice insofferenza tra uomini che militando nella stessa formazione politica, hanno finito per accorgersi dell'inconciliabilità delle concezioni che rispettivamente professavano ». « Le ragioni — egli dice — sono assai più profonde, ed il significato, in un certo senso, è assai più lieto: non ci troviamo, infatti, di fronte ai soliti tediosi casi di personalismo, malattia pur frequente nella nostra vita politica, ma in cospetto di una situazione politica generale, che merita l'interesse più attento ».

Tale situazione, secondo Gorresio, sarebbe caratterizzata dalla crisi sia delle destre (PNM, PMP, MSI), sia del centro-sinistra (PRI e PSDI) che appaiono più in fase di declino o di stasi che di espansione: fase, che costituisce il terreno più adatto per la costituzione del « fronte popolare ».

Per questo — conclude Gorresio — « l'alternativa che offrono i fondatori del P.R., i quali aspirano ad un cartello delle cosiddette forze laiche, può essere l'ultima capace di salvare una larga parte

(37) *La Stampa*, 10 e 20 dic. 1955, p. 1. Pacciardi era presente all'inaugurazione solo a titolo personale.

(38) *Avanti!*, 11 dic. 1955, p. 1.

(39) *La Giustizia*, 12 dic. 1955, p. 1.

(40) *Il Corriere della Sera*, 14 dic. 1955, p. 1.

(41) *Il Corriere della Sera*, 11 dic. 1955, p. 1.

dell'elettorato italiano dal livellamento di un fronte marxista. In questo senso il successo degli amici dell'on. Villabruna sarebbe apportatore di grandi benefici per il nostro Paese » (42).

Sia le previsioni di M. Ssiroli che gli apprezzamenti di Gorresio ci sembrano alquanto ottimisti, sebbene non si possa negare loro un fondo di verità o di probabilità.

CONCLUSIONE

Non possiamo finire queste cronache, senza richiamare l'attenzione dei nostri Lettori sulle ripetute affermazioni di laicismo, avute, tesi sia al congresso dei Liberali (43) che a quello dei Rad. cal. E' vero: per lo più ci si è limitati a parlare di « autonomia dello Stato », di « primato della scuola statale », di « difesa dello Stato e della scuola dal confessionarismo », ecc.; ma queste espressioni, alla luce della dottrina liberale e nel quadro concreto dell'attuale situazione politica italiana, sulle labbra dei discepoli di Cavour e di Croce e degli « Amici de "Il Mondo" », non possono significare altro che quel vieto laicismo ottocentesco, il quale voleva che il potere e l'influsso della Chiesa fosse estromesso dalla vita pubblica e confinato entro le pareti del tempio e nell'ambito della vita individuale e privata.

Ora questa posizione laicista, dal punto di vista cattolico, è assolutamente inaccettabile: a) perchè arbitrariamente generalizza pochi casi sporadici di sconfinamento di poteri, spesso molto discutibili e che, comunque, i cattolici sono i primi a deplorare; b) perchè è in aperto contrasto con quei poteri, che competono alla Chiesa anche nella vita sociale, in forza della missione che le fu affidata dal suo Fondatore, non meno che in forza della storia e del diritto, sia naturale che positivo (Patti Lateranensi).

E' superfluo rilevare che quest'atteggiamento d'incomprensione, se non di ostilità, assunto dai partiti liberale e radicale nei confronti dei diritti della Chiesa, dev'essere tenuto presente dai cattolici (da tutti i veri cattolici), nel momento delle loro scelte politiche.

A. S.

(42) *La Stampa*, 9 dic. 1955, p. 1. Vedi anche: M. Paggi, *Perché nasce in Italia un nuovo partito politico*, in *Il Mercurio*, 24 dic. 1955, p. 7; V. DE CAPRARIIS, *Speranza e Volontà*, in *Il Mondo*, 13 dic. 1955, p. 1.

(43) Riguardo ai Liberali, è utile aver presenti anche altre espressioni molto indicative della *Relazione* di Malagodi. Egli definisce il PLI « lo stato maggiore della libertà in Italia » (p. 5), e afferma « che la forma di Stato, di politica, di società, di economia migliore per l'Italia di oggi e di domani, è la forma liberale, e che a questa appartiene l'avvenire » (p. 5). Quanto alla religione e alla Chiesa, Malagodi precisa: « Noi rispettiamo l'opera della Chiesa cattolica e delle altre confessioni, e postuliamo la loro piena libertà di espansione, sempre in quanto non cerchino di limitare la libertà altrui » (p. 62); « Noi ci opponiamo tanto all'autoritarismo confessionale o di classe, quanto al liberismo anarchico e al riformismo astratto e immotivato » (p. 8); « Noi vogliamo la scuola libera da influenze di confessione e di parte... » (p. 13).